

Settembre 1949

5 settembre 1949

Sera

Sono così accasciata di tanta guerra e così stanca e sfinita per dover sempre lottare contro i nemici dell'Opera - sfinita anche fisicamente - che mi pare di non esser più buona di pregare, più generosa, più niente di buono. E lo dico a Gesù.

Egli mi risponde: "Sei forse uscita dalla via di immolazione che hai preso da tanti lustri? Sei forse pentita di aver chiesto la croce, il sacrificio, il dolore, per amor di Dio e del prossimo? Ti ripugna forse la tua condizione di inferma sempre più inferma perché lo volesti? Non credi più alla potenza del dolore per amore, forse? Non vuoi più offrire forse il quotidiano tuo olocausto? Si è forse raffreddato, per sfiducia in Me, il tuo amore in Me? Vorresti forse mutare la tua sorte, guarire, godere, vivere come vivono il 98% delle creature umane? Non te la senti forse più di riparare continuamente, col tuo continuo amore fedele a Me e alla mia Chiesa, a tutte le colpe che le anime, e specie quelle sacerdotali e consacrate, compiono? Lo sconforto della constatazione della marea crescente di colpe contro il voto, il sacerdozio, la religione, ti suggerisce forse che è inutile ogni cosa ed è meglio non soffrire più? Rispondi!".

"No, Signore. Nulla di questo. Voglio soffrire, ora che la sofferenza è totale e totalmente conosciuta, come quando ti chiedi di accettarmi ostia non sapendo a che punto possa salire il dolore. Voglio amarti e soffrire per darti anime e farti contento".

"E allora? Credi che siano le preghiere meccaniche, come suono di strumento caricato, quelle che hanno valore per Me? Lascia perdere le cose che sono orpello e non oro, le falene¹ che non sono fiamma, gli incendi di paglia: cenere che il vento sperde. E vivi nel tuo rogo che ti arde e che arde davanti al mio trono e mi copre, col suo fiammeggiare armonioso, le brutture e le bestemmie. Che cerca di coprirlo. Perché Io sono Dio e vedo... Ma se vedendo ho dolore, il tuo amore mi consola. Sta' in pace, in pace. È l'amore quello che conta. E tu hai l'amore per Me, per Noi del Cielo. Ami con tutta te stessa, con tutte le tue forze e volontà. Quindi ami in misura perfetta e ci fai felici. Val più il tuo dire: 'Ti offro le mie sofferenze di oggi per le intenzioni a Te più care' che mille preghiere fatte con le labbra avendo nel cuore l'egoismo".

¹ le **folene** sono le *fanfaluche*. (Il termine *folena*, o anche *favalena*, è rimasto solo su qualche vocabolario antico)

8 settembre 1949

Dice Gesù:

«Ho detto²: “Diverse sono in Cielo le dimore del Padre mio”, non per dire che gli abitanti del Cielo avranno diverso il gaudio del godimento di Dio per essere più o meno lontani da Lui, ma per dire che ognuno sarà nella schiera alla quale la Carità l’aveva predestinato e alla quale lo spirito *vocato* rimase fedele sulla Terra. Contemplativi e attivi, predicatori e mistici, missionari ai quali piccola parve la Terra, e reclusi che dilatarono, dalla loro cella monastica o dalla loro camera-calvario, la loro carità su tutte le anime e la mia Parola a tutte le anime, alle quali altri permisero che la mia Parola andasse.

Sappi però che, anche se *altri* impediscono che i portavoce compiano la missione alla quale Io li elessi, il loro posto in Cielo è e rimane quello che la loro fedeltà alla vocazione di diffusori della mia Parola ha loro meritato: la schiera degli evangelizzatori. E alla spada fiammeggiante della mia Parola, che ferisce a morte l’eresia e il padre dell’eresia, uniranno la palma del martirio. Perché martiri sono, sebbene incruenti, degli uomini. Martiri di un lungo martirio, più crudele e multiforme di quello che i pagani davano a molti confessori di Cristo.

La Gerusalemme celeste, quale la vide³ il tuo grande omonimo, Giovanni il Veggente di Patmos, ha dodici porte e dodici fondamenti. Perché per molte porte si entra nella Città dei Santi: per molte vie, per molte missioni. E anche perché per diverse missioni, eseguite fedelmente, gli spiriti fedeli costruiscono la Città eterna di Dio. E le porte sono di perle - la perla sta per lacrima - perché si entra per mezzo del dolore in Cielo.

Non vi è santo che, per questo o per quello, permesso da Dio o procacciato dagli uomini mossi da Satana, o da Satana stesso, o donato a loro istanza da Dio stesso, non sia entrato in Cielo che per merito del suo patire perfetto. Il dolore apre le porte della gloria eterna. Io sono glorioso - Io, il Cristo, l’Uomo-Dio - per aver patito il dolore più grande di quello patito da altri uomini.

Ma in verità ti dico che tu sei del fondamento d’ametista. Perché sei l’amante-penitente per tutti, perché portasti il lutto del tuo Gesù crocifisso dall’infanzia per tutta la vita, perché portasti sempre le insegne della penitenza e dell’umiltà, perché sei la mia Violetta eterna, anima mia.

Il mio Sangue nel tuo calice. Le tue perle (le lacrime che ti fanno spargere) sul cuore dei tuoi crocifissori. Ma se il mio Sangue è balsamo che ti inebria e ti infiamma di gaudio d’amore e ti imprime il segno che salva dallo sterminio, le tue lacrime sul cuore dei tuoi crocifissori saranno rimorso dopo essere stato segno e misura del loro destino e della loro carità. Perché dove poca è carità poco è Luce divina. E l’uomo è cieco e ingiusto quando non è unito, illuminato, santificato dall’unione con Dio.

In verità, non è vera carità dove si conculca il Verbo conculcando le sue voci.»

² Ho detto, in *Giovanni 14, 2*.

³ quale la vide, in *Apocalisse 21*.

11 settembre 1949

“Per poter amare tutto il prossimo, vedimi in ognuno”.

“È molto difficile poter vedere Te in alcuni! Tu che sei carità vera, fedele, costante, Tu che sei verità, Tu che sei giustizia, misericordia, pazienza, temperanza, tutte, tutte le virtù!”.

“È vero. Troppo prossimo, anche esteriormente cristiano, è l’opposto, in tutto o in parte, di ciò che Io sono. Ma tu sfòrzati a vedere Me in ognuno. Un atto di fede che possa provocarti un atto d’amore per quelli che, in verità, non meritano il tuo amore. Ama Me nella loro anima. L’anima viene da Dio, quindi ancora da Me.

L’anima, almeno per un momento, fu tempio dello Spirito di Dio, quindi sa ancora di Me. La mala volontà della creatura, lo sprezzo del primo comandamento, e indi degli altri del Decalogo, il vizio preferito alle virtù, il peccato, anzi i peccati, hanno logorato, cancellato anche, bruttato e offuscato sempre, annullato talora il segno divino negli spiriti umani. Ma quel segno può risorgere sempre. Perché solo l’impenitenza finale lo cancella totalmente e inesorabilmente. Allora in eterno Gesù non è più in quello spirito”.

“Ma come fare a credere che Tu sei nelle persone, in certe persone, quando si vedono queste compiere azioni che Tu condanni, che Tu, Santità perfettissima come Gesù, Santità infinita come Verbo, mai avresti commesso quando eri il Verbo incarnato, abitante fra noi?” chiedo io.

Mi risponde: «Sai pur credere che Io sono sotto le apparenze di un poco di farina ridotta a sottile ostia, con tutto il mio Corpo, il mio Sangue, la mia Anima e la mia Divinità!

E allora ugualmente credimi celato sotto l’imperfetta materia di molti.

In alcuni sono come in sepolcro... M’hanno dentro morto, in attesa di risorgere ad un loro moto di pentimento e d’amore.

In altri sono nascosto, proprio come il Ss. Sacramento che è nei templi ma non lo si vede, celato come è dietro il velo, l’oro e la pietra del tabernacolo, dentro al metallo della pisside a sua volta velata. Ma vi sono, pronto ad apparire e a donarmi solo che la creatura, fedele e sacerdote insieme, inizi il rito della comunione col suo Gesù, amandolo collo spostare tutti gli ostacoli materiali che nascondono Me e mi separano dall’uomo impedendomi di fondermi a lui e *vivere* in lui, in luogo di lui, perché il vivere di lui sia santo.

Altri mi hanno come un sole in stagione instabile. Le loro nubi, le nubi della loro incostanza, fanno sì che talora brillo in loro e talora sembra che il sole non ci sia più. Generalmente, questi incostanti sono quelli che non sono né mistici, né contemplatori, né adoratori formati tali attraverso anni e anni di fedele volere, di costante ascesa, sempre più rapida più il dolore, tutto il dolore che è retaggio dei veri amatori e imitatori miei, li ha oppressi...

I paradossi della vita mistica: più il dolore schiaccia e più l’anima ascende, vola, si innalza, si unisce a Me che le tendo le braccia dall’Abisso raggiante del Paradiso!

Questi... sono i “sentimentalisti” della religione, coloro che dopo una predica, una

cerimonia religiosa, un ritiro, una lettura, vorrebbero emulare Paolo nell'evangelizzare le genti, Giovanni il vergine nella castità, Lorenzo nel martirio, Gerolamo nella penitenza, ma passata l'emozione ricadono nel "godimento della vita". Vogliono far diventare incendio la fiammolina che arde in loro... e nella fiammata passeggera, sforzata, distruggono anche la fiammolina...

Vogliono essere atleti, primi in tutte le manifestazioni religiose, fare, trascinare, essere insegna, faro, voce; e premono, sforzano tanto da divenire agli altri pauroso velario che mi mostra quale non sono; luce ingannevole perché illumina Me e la religione in modo irrealistico che sgomenta le povere anime, le più numerose, timorose tanto; catena che strozza l'amica religione, sostegno degli spiriti, e ne fa una Nemesis armata di flagelli e castighi.

E premono e sforzano sino a spossarsi e giacere, poi, esauriti, incapaci di lottare con Satana che attende quell'esaurimento per assalire e prostrare; quando, pur per reazione umana - paragonabile a quella che avviene a certe macchine troppo sforzate - non si distruggono, non precipitano in carnalità bestiali per aver voluto troppo rapidamente divenire angeli senza essere vocati a tal vocazione, e soprattutto per avere voluto divenire tali da loro, accatastando zit zit, fimbrie e telefin⁴, ma dimenticando che la via per salire dove si diviene angeli è nel Vangelo *vissuto*.

Lunga via!! E il Vangelo insegna: carità e rinuncia, carità e sacrificio. Carità, ho detto. Non elemosina. Né a Dio, né al prossimo.

Sai quando l'uomo fa elemosina a Dio? Quando gli dà le pratiche esteriori *nelle ore delle pratiche*, e poi, nelle altre, è del mondo. Sai invece quando l'uomo dà carità a Dio? Quando, riducendo allo stretto necessario pratiche e preghiere vocali, opera ed ora con tutto se stesso, senza interruzione, come lo operai e orai. E uguale è per il prossimo. Lo ama veramente quando gli dà il cuore e non l'obolo, l'aiuto e non l'obolo.

E sai quando veramente l'uomo rinuncia e compie sacrificio? Non solo quando rinuncia alla vivanda di carne perché è giorno d'astinenza, ma quando soprattutto rinuncia all'appetito della *sua* carne. E si sacrifica quando rinuncia al suo *io* per servire la carità e la giustizia verso Dio e prossimo.

Ma tu vedimi in tutti, per poter avvicinare anche i demoni-uomo, i lebbrosi-uomo, i delinquenti-uomo. Io te ne premierò venendo a te per consolarmi del loro disgustoso vivere più repellente di un sepolcro pieno di marciume, più triste di una chiesa abbandonata, più pauroso di una tana di ladroni. E là dove sono come in un sepolcro, chiamami alla risurrezione col tuo amore serafico.

E là dove sono nascosto in un ciborio che viene dimenticato, richiama il dimentico ad onorare l'Ospite nascosto, e fallo col tuo amore intrepido.

E là dove, divino Sole, non posso raggiungere perché le nebbie dell'umanità son tali da nascondermi sovente, disperdi col tuo amore di forza queste nebbie nemiche.

Amore, Maria! Amore. Tu ne hai tanto: tutto quello che ti ho dato e che tu non hai disperso, ma anzi al quale hai unito il tuo, già tanto, come il tralcio si avviticchia al ceppo della vite. Dònalò al prossimo tuo. Più darai, più avrai. Ma il tuo amore sia forte, vergine di debolezza, rude anche, come cesoia che taglia i viticci di vuote sentimentalità,

⁴ *zit zit, fimbrie e telefin*, come *i fili degli zizit* nel "dettato" del 28 gennaio 1947, potrebbero essere ornamenti delle vesti del tipo "filattèri" e delle "frange" di cui si parla in *Matteo 23, 5*.

purificatore come incendio. La fiamma muta la materia in luce. La fiamma eleva, con l'elevarsi proprio, ciò che è in basso verso l'alto. La fiamma dà voce e calore anche alle cose senza voce e senza calore.

In verità, fra gli uomini molti sono più muti delle pietre e più gelidi di un metallo esposto alle brine della notte. Amali perché amino. Amali perché non mi amano. Che Io trovi in te sola l'amore che dovrebbe essere in questi che non amano o amano male e saltuariamente. Sii un abisso di fuoco e un mare d'amore, dove sprofondano le creature che mi sono dolore, ed Io non le veda più, ma te veda, e attraverso te loro, ma fatti sopportabili perché avvolti nel tuo fuoco, ricoperti dalle onde del tuo amore.

Le cose gettate nel fuoco si purificano e quelle gettate in mare si lavano e si salano. Col tuo amore al prossimo, pensando che in esso Io sono (tutto è nel Cristo), purificali, lavalì, salalì, perché più non siano sozzi e inutili come cose senza sapore.»